

Dopo il caso Roma anche a Venezia figli e affini di dirigenti e sindacalisti nelle municipalizzate

Una parentopoli anche in laguna

Un ampio numero di assunzioni nelle aziende di mobilità

DI DONATO DE' BARDI

Assunzioni a rotta di collo, per beneficiare figli, mogli e parenti di sindacalisti e dirigenti: Venezia, amministrata dal sindaco **Giorgio Orsoni**, scopre ora la sua parentopoli, che rende la città lagunare uguale a Roma. Se le vacanze natalizie sono andate di traverso al primo cittadino della capitale **Gianni Alemanno**, che ha dovuto trascorrere le giornate a leggere le pagine dei giornali che pubblicavano gli elenchi della parentopoli in aziende quali Ama e Atac, ora *Il Gazzettino* scoperchia il bidone veneziano. Così Actv, l'azienda di trasporti, presenta un intreccio di parentele e affinità «che spesso passa anche attraverso la stessa militanza politica e sindacale».

Il sindacato autonomo Usb ha denunciato il fenomeno parlando di «meritocrazia ereditaria» e «appartenenza politico/sindacale». Ci sono parenti di funzionari, di sindacalisti, di dirigenti con tessera di partito in tasca o simpatie esplicite (Pd, molto spesso). In Actv come in Vela. Senza escludere Asm. In pratica l'intero settore della mobilità urbana di Venezia.



Un vaporetto del trasporto pubblico a Venezia



Il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni

Il quotidiano riporta un lungo elenco di casi: «Il segretario dei trasporti della Cgil, **Mauro Vitturi**, ha la moglie che lavora in Actv. **Marino De Terlizzi**, della segreteria trasporti Cisl, ha la moglie che lavora in Asm. Il direttore della navigazione di Actv, **Marino Fontanella**, ha un figlio che lavora in Vela. Il capo area di Actv, **Gianluca Cuzzolin**, ha la moglie che è diventata capo area di Actv. Il figlio di **Maurizio Mandricardo**, capo area del cantiere nonché coordinatore del cir-

colo Mobilità e Trasporti del Pd, è stato assunto da Actv come marinaio. Il figlio del capo area dell'automobilistico di Actv, **Paolo Dalle Carbonare**, è stato assunto in Vela: l'azienda che si occupa della commercializzazione dei biglietti del trasporto pubblico ha fatto una selezione interna per due posti e l'ha allargata anche ai contrattisti a termine. Mezza dozzina, secondo quanto riferisce Actv (la cui direzione del personale segue anche il personale di Vela) i contrattisti a termine che

hanno partecipato al bando: l'unico tra questi a passare l'esame è stato il figlio di Dalle Carbonare. Il funzionario della navigazione di Actv, **Ulisse Famulari**, ha un figlio che fa il marinaio in Actv. Il funzionario dell'automobilistico di Actv, **Marco Famulari**, fratello di Ulisse, ha un figlio che fa il comandante nella navigazione in Actv. Il funzionario dell'automobilistico **Armando Rigobianco** (ora in pensione, ma ha un incarico temporaneo per il cosiddetto «affiancamento» di

chi prenderà il suo posto) ha il figlio che fa l'autista di Actv. Poi c'è l'ex marinaia **Angela Montanariello**, passata dai vaporetti alla segreteria del direttore auditing **Marcello Panettoni**: «L'ufficio auditing aveva tre persone, una se n'è andata, così abbiamo fatto una ricognizione interna tra chi stava in azienda e Montanariello aveva i titoli».

Insomma, roba da far impallidire quella che nel nord-est viene definita come «Roma ladrona».

— © Riproduzione riservata —

Libro e Ballarò Floris si sdoppia

L'11 gennaio ricomincia «Ballarò». Giovanni Floris è pronto a dare il via alla trasmissione di Raitre in un giorno che fa tremare i seguaci di Nostradamus (11-11-11), ma lui non se ne cura. Anzi, Floris raddoppia l'impegno perché pensa anche alla promozione del suo libro, intitolato «Zona retrocessione». Terminata la puntata, dopo un giorno di relax, eccolo alla Società geografica italiana, nella villa Celimontana, dove il volume sarà presentato dal numero uno dell'Antitrust Antonio Catricalà, oltre che dal sottosegretario all'economia, Luigi Casero e dal presidente dell'Unione degli industriali di Roma, Aurelio Regina. Poche ore dopo, via a Milano, destinazione la libreria Coop di via Festa del perdono, con protagonisti la confindustriale, Annamaria Artoni, e il presidente di Legacoop nazionale Giuliano Polletti.

Bartolomeo Scappi

— © Riproduzione riservata —

Dalle commemorazioni per i 150 anni al federalismo di Bossi, ecco dov'è arrivato il belpaese

Nell'anno dell'Unità d'Italia è tutto un fiorire di autonomie

DI PIERO LA PORTA

Ogni inizio d'anno induce a previsioni; lasciamole tuttavia ai cartomanti. Meglio comprendere dove siamo arrivati.

Federalismo. Oscilla tra trionfo e fallimento, un po' come il governo. Dagli inizi degli anni '90, la lezione di **Umberto Bossi** è tuttavia più gradita di quanto non si ammetta.

Dal Salento alla Sicilia, dal Cilento alla Sardegna, per non parlare della Garfagnana, dove i ritratti di Stalin scompaiono come quelli di Atatürk a Istanbul, è tutto un fiorire di «autonomia», «legasud», «lega meridionale», «indipendenza sarda» e via centrifugando. Fra Lega e polveroni meridionali c'è tuttavia differenza.

La Lega, affrancatasi dai velenosi suggeritori tedeschi e statunitensi degli albori, è aderente agli interessi dell'elettorato.

A sud abbiamo il solito notabilato autotono, volteggiante dai Borbone, ai Savoia, dal fascismo alle camarille della prima repubblica, tradendo tutti e tutti corrompendo. Approda all'autonomismo come il moribondo all'eutanasia, scampando all'unica sorte che meriterebbe: il gulag, peccato che sia troppo tardi.

Onore a Giuseppe Di Vittorio. Il 27 marzo 2011 si commemorerà la dichiarazione del Regno d'Italia in quel giorno

del 1861. Il 7 gennaio, con la festa della bandiera a Reggio Emilia, partiranno le celebrazioni del 150° dell'Unità, non il giornale, la Patria.

Mentre il Parlamento sabauda si proclamava italiano, a pochi chilometri si scannavano bersaglieri e fedeli di casa Borbone.

Quest'ultimi definiti poi «briganti» dai vincitori, i quali mai avrebbero supposto che a celebrarli, persino sinceramente, sarebbe intervenuto un **Giorgio Napolitano** che fu intellettualmente sodale coi briganti, attraverso Antonio Gramsci.

Né egli poté immaginare, il 4 novembre del 1957, che 54 anni dopo sarebbe stato impegnato a sventolare il tricolore, piuttosto che commemorare **Giuseppe Di Vittorio**, morto di crepacuore quando lui gli recò il diktat di **Palmiro Togliatti**: «O rinneghi la rivoluzione ungherese o sei fuori dal partito».

Con questi precedenti come stupirsi della Fiom?

Dagli alleati mi guardi Iddio. La Francia ci considera, nei suoi documenti ufficiali, area di mercato strategico e traghetta il killer **Cesare Battisti** in Brasile. La Gran Bretagna esige di scorzare a suo comodo, come fanno le sue forze speciali in Sardegna, dall'Alpi alla Sicilia, gravitando su quest'ultima.

Da quando **Giulio Tremonti** cura le finanze un po' più attentamente dei suoi

predecessori, passeggeri paganti del Britannia, Londra ha dovuto fare una manovra da 130 miliardi di sterline.

Se l'avessimo costretta nel 1993, invece di pagare noi 150miliardi di lirette, forse sarebbe stato meglio. Suvvia la perfezione non è di questo mondo, tanto meno dell'Europa e sorvoliamo sulla Ue, che rinnega le radici cristiane e i cristiani con le radici.

Il Golia giallo. Viviamo in un mondo difficile e l'unico punto fermo negli ultimi anni lo offre un pontefice che, secondo un autorevolissimo cardinale di curia, sarebbe stato «di rapida transizione».

Questo stesso cardinale è inorridito quando ha letto in un documento riservato della curia che il papa considera la Cina nel momento corrente molto debole e con la catena decisionale alquanto confusa, frammentata e con i rami mutuamente conflittuali.

Saremo attenti nell'anno che entra o osservare se a proposito di Pechino ha ragione Moody's che la teme (e però ci ha rifilato i bond argentini e dava per spazzatura i titoli Fiat mentre entrava in Chrysler) oppure il più piccolo stato del mondo che sfida questo Golia con l'itineraria. In ogni caso, come si diceva un tempo, Viva il Papa!

prlprt@gmail.com

— © Riproduzione riservata —